

8

Galileo Galilei
**Le Scritture non servono
alla scienza**

G. Galilei, Lettera a madama Cristina di Lorena, in *Opere*, a cura di F. Flora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 1013-1015

Nella lettera inviata alla granduchessa di Toscana madama Cristina di Lorena, nel 1615, Galileo afferma che la Bibbia non può essere chiamata a testimoniare verità di ordine naturale perché il suo scopo non è quello di far conoscere com'è fatta la natura a persone che per lo loro semplicità e rozzezza non saprebbero trarre profitto da questo genere di conoscenze, ma quello di indirizzarle verso il bene e verso la salute della loro anima. Afferma quindi con

chiarezza il principio interpretativo che essa non debba essere presa alla lettera nel suo modo di rappresentare le cose, né considerata un'autorità al di fuori dell'ambito morale che le compete, poiché solo la scienza possiede gli strumenti («sensate esperienze» e «necessarie dimostrazioni») per valutare i fenomeni della natura. Galileo aveva dedicato allo stesso argomento un'altra lettera, quella indirizzata nel dicembre del 1613 a don Benedetto Castelli.

La Bibbia usata contro la teoria copernicana dai nemici di Galilei

Il motivo, dunque, che loro¹ producono per condannar l'opinione della mobilità della Terra e stabilità del Sole, è, che leggendosi nelle Sacre Lettere, in molti luoghi, che il Sole si muove e che la Terra sta ferma², né potendo la Scrittura mai mentire o errare, ne séguita per necessaria conseguenza che erronea e dannanda sia la sentenza di chi volesse asserire, il Sole esser per se stesso immobile, e mobile la Terra.

La Bibbia non può mentire, ma occorre comprenderne il significato nascosto, al di là della lettera

Sopra questa ragione parmi primieramente da considerare, essere e santissimamente detto e prudentissimamente stabilito, non poter mai la Sacra Scrittura mentire, tutta volta che si sia penetrato il suo vero sentimento³; il qual non credo che si possa negare essere molte volte recondito e molto diverso da quello che suona il puro significato delle parole.

Se ci si ferma al significato letterale della Bibbia si dovrebbero attribuire a Dio caratteristiche che non gli spettano

Dal che ne séguita, che qualunque volta alcuno, nell'espolarla, volesse fermarsi sempre nel nudo suono literale, potrebbe, errando esso, far apparir nelle Scritture non solo contradizioni e proposizioni remote dal vero, ma gravi eresie e bestemmie ancora: poi che sarebbe necessario dare a Iddio e piedi e mani e occhi, non meno affetti corporali ed umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, ed anco tal volta la dimenticanza delle cose passate e l'ignoranza delle future; le quali proposizioni, sì come, dettante lo Spirito Santo, furono in tal guisa profferite da gli scrittori sacri per accomodarsi alla capacità del vulgo assai rozzo e indisciplinato, così per quelli che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori ne produchino i veri sensi, e n'additino le ragioni

Per cogliere il vero significato delle Scritture, occorre interpretarle

1. Galilei si riferisce ai suoi accusatori, tra cui i domenicani Niccolò Lorini e Tommaso Caccini.

2. Il passo abitualmente utilizzato contro Galilei è nel libro di Giosué, 10.12-13, in cui Gio-

sué ordina al Sole di fermarsi.
3. Il suo vero significato.

particolari per che e' siano sotto cotali parole profferiti: ed è questa dottrina così trita e specificata appresso tutti i teologi, che superfluo sarebbe il produrne attestazione alcuna.

Di qui mi par di poter assai ragionevolmente dedurre, che la medesima Sacra Scrittura, qualunque volta gli è occorso di pronunziare alcuna conclusione naturale, e massime delle più recondite e difficili ad esser capite, ella non abbia pretermesso⁴ questo medesimo avviso, per non aggiugnere confusione nelle menti di quel medesimo popolo e renderlo più contumace⁵ contro a i dogmi di più alto misterio. Perché se, come si è detto e chiaramente si scorge, per il solo rispetto d'accomodarsi alla capacità popolare non si è la Scrittura astenuta di adombrare principalissimi pronunziati, attribuendo sino all'istesso Iddio condizioni lontanissime e contrarie alla sua essenza, chi vorrà asseverantemente sostenere⁶ che l'istessa Scrittura, posto da banda cotal rispetto, nel parlare anco incidentemente di Terra, d'acqua, di Sole o d'altra creatura, abbia eletto di contenersi con tutto rigore dentro a i puri e ristretti significati delle parole? E massime nel pronunziar di esse creature cose non punto concernenti al primario istituto⁷ delle medesime Sacre Lettere, ciò è al culto divino ed alla salute dell'anime, e cose grandemente remote dalla apprensione del vulgo.

Stante, dunque, ciò, mi par che nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze⁸ e dalle dimostrazioni necessarie: perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale⁹, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al nudo significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile ed immutabile, e mai non trascendente i termini delle leggi impostegli, come quella che nulla cura che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità degli uomini; pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio, non che condannato, per luoghi della Scrittura che avessero nelle parole diverso sembante; poi che non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi così severi com'ogni effetto di natura, né meno eccellentemente ci si scuopre Iddio negli effetti di natura che ne' sacri detti delle Scritture: il che volse per avventura intender Tertulliano in quelle parole: *Nos definimus, Deum primo natura cognoscendum, deinde doctrina recognoscendum: natura, ex operibus; doctrina, ex prædicationibus*¹⁰.

Questo vale anche per i passi in cui si parla di fenomeni naturali e dei pianeti

Nella ricerca scientifica non bisogna cominciare dalla Bibbia, ma dalle «sensate esperienze» e dalle «dimostrazioni necessarie»

4. Omesso, tralasciato.

5. Resistente.

6. Affermare con certezza.

7. Scopo.

8. Esperienze dei sensi.

9. Alla comprensione di tutti,

anche delle persone più ignoranti.

10. Tertulliano, *Contro Marcione*, I, VIII: «Noi stabiliamo che Dio deve per prima cosa essere conosciuto per mezzo della

natura, in secondo luogo deve essere riconosciuto per mezzo della dottrina: nella natura, dalle opere; nella dottrina, dalle prediche».

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Distingui il senso letterale da altri tipi di senso attribuibili a un testo come quello biblico (metaforico, simbolico, morale ecc.).
- 2) Perché la Bibbia non può essere considerata un testo scientifico?
- 3) Che cosa sono le sensate esperienze e le necessarie dimostrazioni?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché secondo Galilei non ci si può mai fermare al senso letterale della Bibbia?
- 2) In che senso l'argomentazione di Galilei intende salvare e limitare il valore di verità della Bibbia?
- 3) Possiamo trovare in questo testo una definizione sintetica del metodo della scienza?